

Fedra

*Qual si partio Ipolito d'Atene
per la spietata e perfida noverca,
tal di Fiorenza partir ti convene.*

Par. XVII 46-48

“Come se ne andò **Ippolito** da Atene per colpa della perfida e spietata matrigna, così dovrai andartene da Firenze.”

Chi parla è **Cacciaguida**, l'antenato crociato che **Dante** incontra in Paradiso. Gli sta profetizzando l'esilio. La “perfida noverca”, Firenze per Dante, nel mito antico è Fedra.

Personaggio mitologico, figlia di **Minosse** e di **Pasife**, quindi sorella di **Arianna** e sorellastra del **Minotauro**. Partì da Creta con Arianna e **Teseo**, l'uccisore del Minotauro. Durante il viaggio, l'eroe ateniese, già amante di Arianna, si innamorò di lei e, per questo, abbandonò Arianna sull'isola di Nasso. Fedra divenne regina di Atene e diede a Teseo due figli. Ma durante una delle frequenti assenze del marito, sempre in cerca di avventure, fu presa da insana passione per Ippolito, figlio di Teseo e di Ippolita, regina delle Amazzoni. Il giovane, innamorato di Aricia, rifiutò scandalizzato le profferte amorose di Fedra, che, temendo di essere denunciata al marito, decise di accusarlo di aver tentato di violentarla. Teseo, ritornato ad Atene, credette stoltamente alla moglie, maledisse il figlio e lo condannò all'esilio. Fedra infine si suicidò.

Molti autori antichi e moderni riprendono il mito. Tra essi **Ovidio**, che in *Heroides* immagina una lettera scritta dalla regina a Ippolito:

*Ter tecum conata loqui, ter inutilis haesit
lingua, ter in primo destitit ore sonus.*

[...]

*Venit amor gravius quo serior. Urimur intus,
urimur et caecum pectora vulnus habent;*

[...]

*Ars fit, ubi a teneris crimen condiscitur annis;
quae venit exacto tempore, peius amat.*

*Tu nova servatae carpes libamina famae
et pariter nostrum fiet uterque nocens.*

*Est aliquid plenis pomaria carpere ramis
et tenui primam deligere ungue rosam.*

Her. I 7-30

“Tre volte ho tentato di parlarti, tre volte la lingua, inutile, si è fermata, tre volte sulle labbra mi è mancata la voce. (...)

L'amore arriva tanto più terribile quanto più è tardivo. Brucio dentro, brucio e il mio petto ha una cieca ferita (...) Si diventa abili se si impara la colpa nei teneri anni; colei che vi giunge a tempo scaduto, ama più malamente. Sarai tu a cogliere le primizie di una reputazione illibata e tutti e due saremo colpevoli in uguale misura. Vale qualcosa staccare i pomi da rami ancora pieni e con l'unghia delicata cogliere la prima rosa.”

Nonostante la delicatezza della lettera di Ovidio, la fama di donna spietata e di perfida matrigna accompagna Fedra nel Medioevo:

“Or ella fue così spietata e perfida, come appare; primo che la sua perfidia e empiezza consentio a lasciare la sorella sull'isola, con la quale lo detto Teseo era stato carnalmente primo che con lei, poi richiese Ippolito d'amore, e perch'elli non volse consentire, ella disse a Teseo che Ippolito l'avea voluta sforzare. Onde lo detto Teseo credendo ciò, corse a furore, e andava cercando lo detto Ippolito per anciderlo, si che lo detto Ippolito si convenne partire d'Atene.” (Lana).